

## Altri orizzonti

Ai **Dialoghi sull'uomo** il viaggio come anelito di ricerca

di **Marco Aime**  
a pagina 13



**Dialoghi sull'uomo** L'antropologo Marco Aime, tra gli ospiti del festival di Pistoia al via oggi riflette su significati e importanza del viaggio. «È il transitare lentamente che ci dà l'idea di una terra»

# Gli orizzonti del viaggiatore

di **Marco Aime**

Essere «tra» è forse il vero senso del viaggiare. Oggi l'aereo ha trasformato il viaggio, lo spostamento in un tempo vuoto di emozioni, un non-momento. Quasi non c'è percezione dello spostamento, del movimento. È invece il transitare, lentamente, a darci l'idea di una terra. L'attraversarla, magari a piedi, come scrive Cesare Pavese ne *La bella estate*: «A piedi» avrei detto a Pieretto, vai veramente in campagna, prendi i sentieri e costeggi le vigne, vedi tutto. C'è la stessa differenza che guardare un'acqua e saltarci dentro».

Il movimento acuisce i sensi, la percezione, ci costringe a uscire da quella nostra condizione spazio-temporale di sedentari che riteniamo naturale e che naturale invece non è. E poi l'incontro con gli altri, anche questo «tra». Perché per il viaggiatore il dialogo con l'altro si svolge sempre in una sorta di terra di nessuno, che sta in mezzo alle due culture di appartenenza. In quella zona non delimitata, tra il «già» e il «non ancora», dove i pensieri e i gesti trovano spazi comuni di comprensione, dove le differenze non entrano a disturbare un dialogo che è spesso più facile di quanto pensiamo.

Ma si sa, poi c'è sempre qualcuno che traccia un confine, che ti impone di uscire da quella zona di non conflitto e ti obbliga a schierarti. «La gente — scrive Ryszard Kapuściński — non è fatta per vivere in situazioni di frontiera, cerca di sfuggire o di liberarsene il prima possibile. E tuttavia non fa che imbattearsi, trovarle e sentirle ovunque». Diventa allora difficile rimanere «tra», anche se la storia ci costringe a farlo. Giocarsi l'identità, uscire dagli schemi rigidamente imposti dai poteri che regolano la vita degli uomini, che non tollerano chi non sta di qua o di là. Questo è il viaggiare per conoscere, per scoprire. Il viaggiatore vero si abitua a confrontare, a cercare somiglianze e punti di differenza, il viaggio crea il relativista. E, come scrive Claudio Magris: «viaggiare non vuol dire soltanto andare dall'altra parte della frontiera, ma anche scoprire di essere sempre pure dall'altra parte».

La creazione dell'altro e dell'altrove è un processo utile a foggare l'identità del viaggiatore, e quindi del noi. È sulla narrazione della diversità, che si costruisce il proprio «essere noi e di questo posto». La creazione del «noi» si basa sulla necessità di specchiarsi nel di-

verso: siamo ciò che gli altri non sono. Sant'Agostino diceva che il mondo è come un libro e chi resta a casa propria è come se ne leggesse sempre la stessa pagina. Molta gente sceglie di leggere quella pagina, ma il viaggiatore, almeno periodicamente, si mette in gioco e prova a confrontarsi con la diversità. Un atto che lo costringe in modo più o meno evidente a rileggere, in termini comparativi se stesso e i suoi luoghi abituali.

L'alterità si fonda necessariamente sull'idea che abbiamo del «noi», è tutto ciò che sta al di là di quel confine, che abbiamo tracciato al limite di ciò che consideriamo essere nostro. La dicotomia noi/loro è nella maggior parte dei casi il frutto di proiezioni di carattere etnocentrico: non c'è gruppo, comunità, popolo che non tenda a pensarsi buono e migliore degli altri.

Il problema è che oggi i «viaggiatori» sono spesso gli altri, non noi. Noi rimaniamo a casa nostra. Sono gli altri a essere stranieri e noi giudichiamo, perché siamo più forti, ci difendiamo da paure spesso indotte o comunque non causate solamente dalla diversità culturale. Quando incontriamo uno straniero, o

meglio quando uno straniero arriva a casa nostra, sia camminando per le nostre vie, sia attraverso gli schermi della televisione, di lui vediamo il volto: è tutto ciò che conosciamo di quella persona. Quel volto ci pone inevitabilmente un interrogativo: cosa vogliamo fare di lui o con lui? Abbiamo due possibilità: parlare con lui o considerarlo un nemico. Lo straniero può venire in pace o portare guerra e altrettanto possiamo fare noi, che siamo a nostra volta stranieri ai suoi occhi.

Il camminare, il cercare orizzonti nuovi, lo scoprire, sono gli elementi che hanno caratterizzato la storia dell'umanità. Una storia fatta di immaginazione, di desiderio di superare i limiti visibili. Non sempre è andata bene, a volte è finita male, ma gli umani sono sempre in cerca di qualcosa che è al di là. Siamo una specie in cammino, da sempre, solo che troppo spesso lo dimentichiamo. La scelta di questo tema è stata legata anche al fatto che la pandemia ci ha costretti all'immobilità per un certo tempo e ancora oggi limita i nostri movimenti. Come spesso accade ci accorgiamo del valore delle cose, solo quando queste vengono a mancare e il viaggio, lo spostarsi è una di queste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Noi e gli stranieri

Oggi a muoversi sono più gli altri. Noi giudichiamo difendendoci da paure spesso indotte

**L'evento**



● Da oggi a domenica Pistoia ospita la XII edizione del festival «Dialoghi sull'uomo», promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune, ideato e diretto da Giulia Cogoli.

● Il tema è «Altri orizzonti: camminare, conoscere, scoprire».

● Due gli appuntamenti in piazza Duomo con Marco Aime (foto): stasera alle 21.15 porta in scena lo spettacolo musicale «Ogni luogo è un dove». Con lui l'attrice Eleni Molos e Massimo Germini, autore delle musiche. Domenica 26 settembre alle 11.30, sarà con Emanuele Trevi, Premio Strega 2021, nell'incontro «Viaggi e cammini iniziatici»



**L'opera**  
Paolo e Paola Staccioli, «Viaggiatori a riposo» (foto: Sestini)

